

**Intervento di mons. Antonio Napolioni  
Vescovo di Cremona**

**Centro pastorale diocesano - Cremona  
22 marzo 2017**

**Incontro  
con i dirigenti scolastici**



## ***“Chiesa e società, Vangelo ed educazione”***

Grazie per questa opportunità di incontro... Ce lo chiedono i giovani, i bambini, il presente e il futuro del nostro mondo...

Per avviare un dialogo tra noi, nel solco della buona collaborazione già esistente tra Istituzioni educative, scolastiche e comunità ecclesiale, ho scelto di attingere ad alcuni scritti dell'allora card. Bergoglio al mondo della scuola, pubblicati in Argentina nel 2005<sup>1</sup>. Ci offriranno certamente preziose provocazioni e orizzonti di impegno da condividere.

### **Essere creativi per una speranza attiva**

La situazione complessa e sofferta che stiamo attraversando, e che non credo abbia bisogno da parte mia di documentazione sociologica o economica, è percepita da molte persone come segnata da un destino ineluttabile, o caricata di attese magiche. I “mal di pancia” della piazza generano populismi e creano spazi per improbabili “uomini della Provvidenza”.

Le questioni da affrontare chiedono piuttosto di riconoscersi come popolo, capace di un'azione collettiva di creazione storica. In questo quadro, il ruolo degli educatori è fondamentale, per creare una comunità migliore, ricca di credenze e virtù con cui affrontare la storia, con un grande atto di speranza. Non ci si può più limitare a continuare a fare sempre le stesse cose, né solo a resistere, ma si tratta di creare, di costruire, coscienti del passato e aperti al futuro.

Per i credenti, parlare di creazione ricorda l'opera di Dio, la sua promessa, la sua azione fedele che aiuta la storia a riconoscersi con un inizio e una direzione. La fede nella creazione diviene così un supporto della speranza: le nostre storie sono sempre aperte al nuovo, a ciò che sembrava impossibile. Non si tratta solo di confronto tra pessimismo e ottimismo, ma di riscoprirci capaci di creatività, che è la caratteristica di una speranza attiva. Non si tratta di creazione dal nulla (di cui solo Dio è capace) né di semplice ripetizione delle stesse cose, ma di saperci muovere nella tensione tra novità e continuità. Nel *Messaggio per la XXXII Giornata mondiale della gioventù*, diffuso proprio ieri, papa Francesco parla infatti di “fedeltà creativa per costruire tempi nuovi”.

S. Agostino, ne *La città di Dio*, ci fa riflettere sul senso della storia nella prospettiva della salvezza finale realizzata in Cristo, proiettando questa luce sul momento critico della fine dell'Impero Romano. Sì, anche oggi la storia umana è luogo di discernimento tra le offerte della grazia, per una piena realizzazione dell'uomo, e le tentazioni del male e del peccato, che spinge a costruirsi un destino autonomo.

<sup>1</sup> BERGOGLIO J.M., *Scegliere la vita. Proposte per tempi difficili*, Bompiani, Milano 2013 (or. arg. 2005).



Si apre così lo spazio dell'utopia, tra il malessere e l'insoddisfazione per lo stato attuale delle cose, e la convinzione che comunque un altro mondo sia possibile. Da questa tensione nasce la spinta all'azione, e l'utopia è la forma che prende la speranza in una concreta situazione storica.

Chi opera in educazione e formazione, crede che il mondo sia perfettibile e che le persone abbiano le risorse per raggiungere una vita più piena, e ricerca le mediazioni che rendano realizzabile questo ideale. Perché l'utopia è qualcosa di nuovo, che ancora non esiste, e non ha un luogo già noto, ma cui possiamo aspirare a partire da ciò che si ha.

E' una proiezione al futuro che tende a tornare al presente alla ricerca dei suoi percorsi di possibilità. Cominciando col negare gli aspetti non desiderati (ingiusti, negativi, disumanizzanti) della realtà attuale. Misurandosi, in ciò, con una certa qualità di follia, di mera immaginazione, a fronte della sua riduzione realista. Col rischio di dar vita a forme di autoritarismo che, in nome dell'utopia da realizzare, generano intolleranze e violenze. Queste due questioni hanno contribuito a screditare il pensiero utopico, a vantaggio del cinismo e dell'indifferenza.

S. Agostino, con lo schema delle due città, ci offre la chiave di ogni creatività storica: infatti, la città di Dio è una critica alla sacralizzazione del potere politico e dello status quo (come il Vangelo è istanza critica per la stessa Chiesa, sempre reformanda). La città di Dio è presente nella storia, ma frammista con la città terrena, e separabile solo nel giudizio finale... così si apre uno spazio per la possibilità di un'altra storia, di un esercizio di libertà che accoglie il dono della salvezza e il progetto divino di un'umanità e un mondo trasfigurati. Non in maniera angelicata e purista, non rimanendo con le mani in mano in attesa di un nuovo cielo e una nuova terra davanti alle sfide del presente... ma ricevendo orientamento ed energia per impastare l'argilla della quotidianità e plasmare un mondo più degno per i figli di Dio. Non il cielo in terra: soltanto un mondo più umano, in attesa dell'azione escatologica di Dio.

Riconosciamo, dunque, che la creatività storica è retta dalla parabola del grano e della zizzania, dalle evidenti implicazioni pedagogiche. Bisogna proiettare utopie e al tempo stesso farsi carico di quel che c'è, prendere coraggio per andare incontro al nuovo, ma senza gettare alle ortiche ciò che finora si è costruito con fatica.

## **Aprirsi alla verità tutta intera**

Essere creativi è una sfida che richiede di sospettare di qualsiasi pensiero o proposta che si presenti come "l'unico cammino possibile". C'è sempre dell'altro. C'è sempre un'altra possibilità. Oggi sembra che tutto il mondo sappia cosa si sarebbe dovuto fare al posto di ciò che è stato fatto (si pensi alla crisi in Argentina e poi nel mondo). Dimenticando che quel che è stato fatto era ciò che i magnati dell'economia e della comunicazione indicavano come unica strada possibile. Invece, essere creativi significa affermare che c'è sempre qualche orizzonte aperto. L'affermazione "ciò che vedi... non è tutto ciò che c'è" deriva direttamente dalla fede in Cristo Risorto, novità risolutiva, che dichiara provvisoria ogni realizzazione, novità che misura la distanza tra ciò che è attuale e la manifestazione del nuovo cielo e della nuova terra.

Così per i marchi che rischiamo di imprimere su una persona, su un alunno, su un collega, quando lo incaselliamo in un'etichetta, in un concetto. Quante volte possiamo fermare il percorso di rinnovamento e crescita di una persona o di un'istituzione educativa, quando dichiariamo in modo rassegnato che "le cose stanno così"... o che "con Pierino non c'è niente da fare". Chiedo innanzitutto alle scuole animate dalla fede cristiana di non rassegnarsi ed accontentarsi del già noto ed evidente, per aprirsi a ciò che non si vede. Al fatto che un altro mondo, un altro paese, un'altra società, un'altra scuola, un'altra famiglia sono possibili.

Istituzioni in cui vengano messe alla prova nuove modalità di relazione, nuovi cammini di fratellanza, un nuovo rispetto verso la particolarità di ogni essere umano, una maggiore apertura e una maggiore sincerità, un ambiente di lavoro caratterizzato dalla collaborazione, dalla giustizia e dalla valorizzazione di tutti, da cui restino esclusi i rapporti di manipolazione, competizione, intrighi compiuti alle spalle, autoritarismi e favoritismi interessati. Qualsiasi discorso chiuso, definitivo cela sempre molte insidie; nasconde ciò che non deve venire alla luce, cerca di imbavagliare la verità che è sempre aperta a ciò che è davvero definitivo, cosa che non fa parte di questo mondo. Pensiamo ad una scuola aperta al



nuovo, in grado di sorprendersi e imparare lei stessa da tutto e da tutti. Una scuola che affondi le sue radici nella verità, che è sempre una sorpresa. Una scuola che sia come un seme di un mondo nuovo, trasformato.

Il Papa ci fa una proposta: in una società dove la bugia, il sotterfugio e l'ipocrisia hanno fatto perdere quella fiducia di fondo che permette di instaurare legami sociali, quale novità è più rivoluzionaria della verità? Diciamo sempre la verità sulla e a partire dalla nostra posizione. Vi assicuro che il cambiamento sarà visibile: all'interno della nostra comunità nascerà qualcosa di nuovo.

## **Tutto l'uomo, tutti gli uomini**

Esiste un criterio, davvero evangelico, infallibile nello smascherare sia i pensieri unici che precludono ogni possibilità di speranza, sia le false utopie che la snaturano. Si tratta del criterio dell'universalità. "Tutto l'uomo e tutti gli uomini" era la chiave di lettura che Paolo VI proponeva per lo sviluppo dell'umanità. Educazione per tutti, a partire dai più bisognosi, per garantire una piena universalità. Si può forse desiderare una società che scarti una parte dei suoi membri? E poi, come posso essere sicuro che non sarò io il prossimo escluso?

L'aumento della disoccupazione, soprattutto giovanile, l'allargarsi della forbice delle disuguaglianze, la condizione di miseria in più ampi strati di popolazione, non erano immaginabili pochi anni fa. Per ritrovare creatività e speranza, occorre la capacità di guardare cosa capita accanto a noi, da quella parte che non abbiamo preso in considerazione, girarsi a guardare (una conversione innanzitutto cognitiva), per vedere se qualcuno è rimasto escluso o è stato dimenticato.

Una società escludente è una società potenzialmente nemica di tutti. E chi è stato dimenticato o scartato, non si rassegnerà e cercherà di rientrare dalla finestra. Col risultato che la società escludente e amnesica dovrà diventare sempre più repressiva per evitare che i Lazzaro lasciati fuori si mettano a rubare qualcosa dalla mensa di Epulone.

Dunque, una missione fondamentale per ogni educatore, specie se cristiano, è puntare all'inserimento, lavorare per l'inclusione. Le nostre scuole devono essere rette dal criterio della fratellanza solidale, il cui l'opera educativa viene vissuta come servizio alle persone, per aiutare i giovani a essere ciò che possono diventare.

Tutti, maestri, dirigenti, pastori, padri e madri, alunni possiamo essere modelli di un mondo diverso dove ognuno venga riconosciuto, accettato, compreso, abbia una sua dignità e non solo per la sua utilità, quanto per il suo intrinseco valore di essere umano, di figlio di Dio. Cosa stiamo facendo, come Chiesa e come scuola, per contribuire alla creazione di una mentalità e di una prassi che siano davvero inclusive e universali?

Occorre il coraggio di metterci completamente in gioco, per evitare che la mentalità individualista e competitiva colonizzi le nostre scuole, combattendo ogni forma di discriminazione e di pregiudizio, imparando e insegnando a donare anche con le scarse risorse delle nostre istituzioni e famiglie. Così manderemo un segno chiaro e concreto del diverso tipo di società che vogliamo creare.

Perché ciò non resti nel limbo delle buone intenzioni, dobbiamo sviluppare le nostre capacità, affinare i nostri strumenti, approfondire le nostre conoscenze. Per una pedagogia dell'integrazione, in cui appunto ci sta a cuore "tutto l'uomo", nella sua complessità e nel suo mistero. Con le risorse, innanzitutto umane, che sono necessarie. La creatività non appartiene ai mediocri, ma nemmeno agli illuminati o ai geni. Sebbene ci sia sempre bisogno di sognatori e profeti, le loro parole cadono nel vuoto se non ci sono persone capaci di metterle in pratica, in una dinamica di dialogo e di partecipazione. Valorizzando professionalità e sensibilità, costruendo reti, cercando il meglio per tutti.

La creatività, che si nutre dell'utopia, affonda le sue radici nella solidarietà e cerca i mezzi più efficaci, ma può soffrire di una patologia: credere che tutto abbia inizio con noi, il che ci fa degenerare in solitario autoritarismo. Non si può costruire nulla sulla distruzione indiscriminata di ciò che è venuto prima, ma piuttosto occorre partire dal riconoscimento dell'identità e del valore dell'altro. "Essere giovani non vuol dire essere disconnessi dal passato" (Papa Francesco nel citato *Messaggio*). Non possiamo creare qualcosa di nuovo nella storia se non a partire dai materiali che la stessa storia ci offre.



Le nostre scuole dovrebbero essere uno spazio in cui bambini e ragazzi possano entrare in contatto con la vitalità della nostra storia, con tutte le sue anime e fonti.

E infine: sforziamoci di proporre dei modelli di vita ai nostri allievi. La cultura postmoderna, che fa sfumare tutto, ha dichiarato fuori moda qualsiasi proposta etica concreta. Presentare esempi di servizio coraggiosi, di lotta per la giustizia, di impegno a favore della comunità, di santità ed eroismo, tende ad essere visto come una sorta di “tunnel del tempo” inutile e pernicioso. Ma su un territorio devastato, cosa resta se non l’istinto di sopravvivenza?

Dice una canzone argentina: “Chi ha detto che tutto è perduto? Molti hanno offerto il loro cuore”.

